

L'Unità
Sabato 14 febbraio 2009

Il dramma Eluana ha diviso, pensiamo ora al bene comune

Il caso di Eluana Engaro, il dramma del “fine vita” fa discutere e divide. «Al dialogo non si può rinunciare». E' un punto fermo per il professore Franco Miano, il presidente dell'Azione cattolica, la più importante associazione del laicato cattolico. Ai toni urlati preferisce la pacatezza del confronto, condotto in modo laico, attento alle ragioni dell'altro. «Il nostro obiettivo è quello di educare, di far maturare l'attenzione di tutti al bene comune del Paese» premette.

Eppure, tra crisi economica, problemi legati alla sicurezza ed ora con le questioni etiche legate al caso Englaro al bene comune pare prevalere una preoccupante logica di lacerazione...

«L'obiettivo è molto difficile. Ma questo non vuol dire che si possa rinunciare alle ragioni dell'unità del Paese. Questo è fondamentale per la vita dello Stato e la cultura politica. Come Azione cattolica continueremo a cercare punti di contatto, specie sulle grandi questioni...».

Sul caso Englaro, insieme al silenzio e alle preghiere si sono sentiti anche gli insulti. La preoccupa lo spirito di crociata che aleggia?

«L'insulto non è mai una cosa buona. Lo abbiamo detto chiaramente. Pur non condividendo le scelte di Beppino Englaro pensiamo al momento difficile, di dolore che ha vissuto. Sarebbe preferibile uno stile più dialogico, ma da tutte le parti. Per questo è necessaria una riflessione di più ampio respiro, meno legata alla congiuntura politica e al rischio di strumentalizzazione. Ribadiamo la nostra fedeltà all'incondizionatezza del valore della vita. Una fedeltà che va argomentata, proposta con fermezza, ma anche con grande spirito di dialogo. Non sono due elementi in contrapposizione. Il fatto di avere una posizione chiara, non significa che non si possa dialogare, provare a smorzare i toni, arrivando a un percorso di condivisione».

Mette in guardia dalle posizioni rigide?

«E' necessaria una dimensione più ampia dei problemi. Prendiamo la riflessione sulla vita: non nasce soltanto quando vi è “il caso”, come con Eluana. Vi deve essere un termine di confronto costante tra le diverse parti politiche, i soggetti della società civile, le associazioni ecclesiali e non. Così anche le emergenze si affronterebbero in modo diverso. Se, invece, si è relegati al caso concreto, si scivola inevitabilmente verso il “partito del pro o contro” e questo fa smarrire la pacatezza necessaria».

Perché chiede di allargare il discorso?

«Partiamo dalla vita. Allargare il discorso vuole dire prestare attenzione ai temi della solidarietà che ci vede impegnati in questi tempi di crisi. Mi sembra un modo ulteriore per servire la vita. Come per Eluana allo stesso modo diciamo che oggi è necessario uno scatto di solidarietà, perché le famiglie più povere non divengano sempre più povere. Perché l'immigrato, lo straniero non sia inteso come il “cattivo”. A questo va aggiunto l'impegno per la pace e per la soluzione di tutti i conflitti più o meno dimenticati che attraversano il mondo. Queste tre questioni vanno tenute assieme alla riflessione su Eluana. Difendere la vita per noi significa difendere la pace, la solidarietà, la giustizia. Su questo puntiamo a far crescere l'unità dei cattolici».

Sarà l'obiettivo del vostro convegno che si apre venerdì a Roma?

«Cercheremo di dar voce all'anima pluralistica del mondo cattolico, a quella strettamente politico-partitica e alle diverse forme dell'associazionismo cattolico con l'obiettivo di interpretare la crisi della politica, ma anche di promuovere un soprassalto etico. Oggi non si può non porre il tema del rapporto tra etica e politica. Come meridionale non vorrei tacere le tante situazioni problematiche di collusione della politica con la criminalità organizzata o i tanti problemi di moralità della politica. Vi è un deficit di cultura politica, ma anche di moralità. Entrambe le cose portano ad un pericoloso deficit di democrazia. In molti casi si rischia che se ne mantengano solo le forme esteriori e talvolta neanche quelle. È per questo che va perseguito il bene comune».

Intervista di Roberto Monteforte